

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 5, 17-37 VI DOMENICA TEMPO ORDINARIO anno A

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Lectures: Siracide 15, 16-21 (greco vv. 15-20); 1 Corinzi 2, 6-10 Matteo 5, 17-37

La guida che regge l'intero lezionario di questa domenica è ovviamente da ricercare nella celebre pagina delle antitesi in cui Gesù, anziché «abolire» la Legge veterotestamentaria, la conduce alla sua pienezza.

Gesù, infatti, la strappa all'ottica «quantitativa» e all'impostazione legalista per introdurla in una dimensione qualitativa di totale attuazione e donazione. La struttura della pericope odierna potrebbe essere definita così:

Gesù e la Legge: valore autentico della fedeltà ad essa (vv. 17-20)

Le antitesi. Il testo comprenderebbe i vv. 21-48 del c. 5. Noi oggi leggiamo i vv. 21-37 che sono così distribuiti secondo i temi:

omicidio (vv. 21-26)

adulterio (vv. 27-30)

divorzio (vv. 31-32)

giuramenti (vv. 33-37).

Naturalmente per lo sviluppo di questi temi sarebbe necessario un lungo discorso esegetico e teologico, offerto dai vari commenti a Matteo o da quelli più specifici al Discorso della Montagna. Cerchiamo ora di segnalare solo qualche pista di ricerca e di approfondimento.

La Legge veterotestamentaria si compie ora in Gesù che ne è l'interprete e il promulgatore definitivo: egli ne fa risaltare la qualità profonda di volontà di Dio, ne manifesta le intenzioni originali, ne realizza le dimensioni autentiche: è ciò che Matteo definisce col verbo *plêroûn*, il termine della «pienezza» più che del semplice «adempimento». In questa luce si comprende anche l'allusione simbolica alla minuscola lettera jod dell'alfabeto ebraico e all'apice diacritico necessario ad alcune consonanti ebraiche. Il cristiano non è l'uomo della minuzia ma l'uomo della totalità. La Legge acquista il sapore di un impegno non formale ma radicale.

È indispensabile per appartenere al regno di Dio vivere una fedeltà e una coerenza totale alla volontà di Dio così come è proposta da Gesù. La serie delle antitesi che segue è un'emplificazione del modo di attuare questa volontà per poter partecipare alla salvezza del regno. Lo schema delle antitesi è fisso e risponde a questo diagramma: citazione di un testo biblico — commento interpretativo — opposizione con nuova e radicale interpretazione. L'antitesi sull'omicidio e la riconciliazione (vv. 21-26) si centra sulla preoccupazione per il perdono e l'amore fraterno ed ha il suo vertice nella celebre «liturgia d'ingresso» dei vv. 23-24. Nello spirito della connessione tra culto e vita esaltata dalla teologia profetica e dal Salterio (Am 5; Os 6,6; Is 1; Ger 7; Sal 50; cfr. Sal 15 e 26). Gesù esige paradossalmente che il cristiano non acceda al culto se prima non ha totalmente ricomposto l'armonia col suo prossimo. È terribile questa indicazione se pensiamo al reticolato di divisioni e di odi sottili che serpeggiano nelle nostre assemblee eucaristiche:

«Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo... Altrimenti vi radunate a vostra condanna» (1 Cor 10, 17; 11,34). La seconda antitesi riguarda l'adulterio e lo scandalo (vv. 27-30).

Riportando il matrimonio alla totalità della sua donazione e la purezza al suo rigore profondo interiore, Gesù sposta l'accento sulla coscienza e sulla decisione. Così, il verbo «desiderare», nello spirito dell'A.T., ci

ricorda che la macchinazione della volontà e della scelta personale, anche se poi non ha per ragioni estrinseche uno sbocco concreto di azione, è già un'opzione e un atto negativo. Così, le radici del male poste nella coscienza che «vede», sceglie, opera, si orienta devono essere risolutamente troncate. La terza antitesi concerne il problema del divorzio (vv. 31-32). Al di là del famoso inciso matteano («eccetto il caso di porneia», troppo liberamente tradotto dalla CEI con «eccetto il caso di concubinato») che forse riflette un adattamento pastorale operato dalla comunità di Matteo è fuor di dubbio che Gesù vuole riportare il matrimonio a tutto il suo splendore di donazione totale e gioiosa, di segno dell'amore stesso di Dio. L'ultima antitesi dell'odierno brano evangelico concerne i giuramenti (vv. 33-37), che, in una società di cultura orale, erano il simbolo delle relazioni interpersonali e sociopolitiche. L'assoluta sincerità e veracità è la norma dei rapporti intracomunitari ecclesiali. Ipocrisia, cattiverie, falsificazioni, casuismo legalistico, manovre sono elementi nei cui confronti Gesù si è mostrato sempre allergico. Tracciato questo primo grande abbozzo dell'ermeneutica cristiana della Legge, possiamo **esaminare il testo del Siracide che funge da prima lettura** e che ben si adatta ad offrire quasi una sintesi dell'atteggiamento con cui si deve leggere l'impegno proposto da Gesù. L'uomo con la sua libertà è posto davanti alle due vie, tanto care alla letteratura sapienziale, del bene e del male. Gesù è venuto a proporre all'uomo una decisione netta per il regno. Ci sono scelte tutto sommato secondarie anche se incisive nella concretezza della vita («il fuoco e l'acqua»), ma ci sono scelte decisive e primarie a livello etico ed esistenziale («la vita e la morte») ed è appunto a queste che ci spingono il Siracide e Gesù stesso. Le loro parole sono un appello alla coscienza e alla scelta del bene. È questa la sapienza cristiana di cui continua a parlare Paolo nella sezione teorica della 1 Cor che oggi è presente nel lezionario. Dio ha rivelato il suo progetto mirabile di salvezza, la «sapienza divina, misteriosa, nascosta, preordinata prima dei secoli». Ed è accettando e collaborando a questo disegno salvifico che si entra nelle «profondità di Dio». Rifiutando questa sapienza diventiamo anche noi come coloro che «hanno crocifisso il re della gloria». Fede e rifiuto si scontrano anche nel passo paolino che si trasforma, come gli altri testi dell'odierno lezionario, in un appello alla decisione profonda e totale per Dio, il bene e la sapienza.

Prima lettura (Sir 15,16-21)

Dal libro del Siracide

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno;
se hai fiducia in lui, anche tu vivrai.
Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua:
là dove vuoi tendi la tua mano.
Davanti agli uomini stanno la vita e la morte,
il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa.
I suoi occhi sono su coloro che lo temono,
egli conosce ogni opera degli uomini.
A nessuno ha comandato di essere empio
e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Salmo responsoriale (Sal 118)

Beato chi cammina nella legge del Signore.

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.
Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la
tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

Seconda lettura (1Cor 2,6-10)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:

«Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Vangelo (Mt 5,17-37)

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. 19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

21Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. 22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

23Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

25Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. 26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

27Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. 28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. 30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

31Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. 32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. 34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, 35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. 36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. 37Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno».

NON VENNI PER ABOLIRE, MA PER COMPIERE... IO PERÒ VI DICO Mt 5,17-37

Traduzione letterale di Silvano Fausti

5,17 Non pensate che sia venuto per abolire la legge o i profeti: non venni per abolire, ma per compiere.

18 Amen vi dico: finché non sia passato il cielo e la terra, neppure un solo iota o una sola virgola

passerà dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

19 Chi dunque trasgredirà uno solo di questi comandi, anche minimi, e insegnerà così agli uomini, minimo sarà chiamato nel regno dei cieli.

Chi invece farà e insegnerà,

costui grande sarà chiamato
nel regno dei cieli.
20 Perciò vi dico:
se la vostra giustizia
non sarà eccessiva,
più degli scribi e dei farisei,
non entrerete
nel regno dei cieli.
5,21 Udite che fu detto agli antichi:
Non uccidere;
chi avrà ucciso
sarà sottoposto a giudizio.
22 Io però vi dico:
Chiunque si adira con il suo fratello,
sarà sottoposto a giudizio;
e chi dirà a suo fratello: stupido!
sarà sottoposto al sinedrio;
e chi gli dirà: pazzo!
sarà sottoposto alla Geenna del fuoco.
23 Se dunque presenti
il tuo dono all'altare
e lì ti ricordi che tuo fratello
ha qualcosa contro di te,
24 lascia lì il tuo dono all'altare
e va' prima a conciliarti con tuo fratello
e poi va' a presentare il tuo dono.
25 Sii d'accordo col tuo contendente subito,
fin che sei con lui nel cammino,
perché il tuo contendente non ti consegni al
giudice
e il giudice alla guardia,
e tu sia gettato in carcere.
26 Amen ti dico:
non uscirai di lì
finché non restituisci l'ultimo spicciolo.
27 Udite che fu detto:
Non fare adulterio.
28 Io però vi dico:
Chiunque guarda una donna per desiderarla,
già ha fatto adulterio con lei
nel suo cuore.

Messaggio nel contesto

“Non venni per abolire, ma per compiere” la legge e i profeti, dice Gesù. La legge infatti è buona: comanda ciò che fa crescere la vita e vieta ciò che la diminuisce. I profeti, a loro volta, richiamano ad essa, denunciandone le trasgressioni e promettendo un cuore nuovo e uno Spirito nuovo, che ci faccia finalmente camminare nella via di Dio. Ma la legge non salva nessuno. L'uomo, dopo il peccato, per imperizia e inganno, ritiene male il bene e bene il male. Quando se ne accorge, ha già sbagliato, e, cercando di giustificarsi, sbaglia ulteriormente. La trasgressione diviene infine

29 Se il tuo occhio destro ti scandalizza,
cavalò e gettalo via da te;
ti conviene infatti
che perisca uno dei tuoi membri,
piuttosto che tutto il tuo corpo
sia gettato nella Geenna.
30 E se la tua mano destra ti scandalizza,
tagliala e gettala via da te;
ti conviene infatti
che perisca uno dei tuoi membri,
piuttosto che tutto il tuo corpo
se ne vada nella Geenna.
31 Ora fu detto:
Chi ripudia sua moglie
le dia l'atto di allontanamento.
32 Io però vi dico:
Chiunque ripudia sua moglie,
eccetto il caso di concubinato,
la espone ad adulterio,
e chi sposa una ripudiata
fa adulterio.
33 Inoltre udite che fu detto agli antichi:
Non spergiurare,
ma adempi col Signore i tuoi giuramenti.
34 Io però vi dico:
Non giurare affatto
né sul cielo,
perché è il trono di Dio,
35 né sulla terra,
perché è sgabello dei suoi piedi,
né su Gerusalemme,
perché è la città del grande sovrano.
36 Non giurare neppure sulla tua testa,
perché non puoi un solo capello
far bianco o nero.
37 Sia la vostra parola:
sì, sì
no, no!
Ciò che eccede questo,
viene dal maligno.

un'abitudine, quasi un imperativo, una coazione a fare ciò che è vietato e a vietarsi ciò che è comandato: è la schiavitù del vizio, tanto difficile quanto importante da ammettere.

Paradossalmente la legge, con i suoi divieti e comandi, permette al peccato di esprimere la sua potenzialità negativa, indicandogli cosa fare per articolarsi in peccati. La legge, in sé buona, è “per le trasgressioni” (Gal 3,19): serve in ultima analisi a stuzzicare l'appetito del peccato e far uscire il veleno che c'è in noi.

La legge insieme provoca, accusa e punisce la peccaminosità, che comunque c'è, fungendo da carceriere, pedagogo e tutore dell'uomo. Posta a tutela della vita, a causa del peccato non dà che morte.

Gesù è venuto a liberarci dalla schiavitù della legge non abolendola - sarebbe stravolgere il bene in male e viceversa - bensì compiendola, e in modo superiore, divino.

Infatti dietro la legge, che vieta ciò che sa di morte, c'è il Signore che dà la vita e risuscita dai morti; dietro la parola che condanna la trasgressione, c'è il Padre che perdona il trasgressore.

Gesù è il primo che vive l'amore. La sua giustizia non è quella degli scribi e dei farisei: è quella “eccessiva” del Figlio, uguale a quella del Padre, che fa entrare nel regno.

“Io però vi dico”, dice Gesù dichiarando la giustizia “eccessiva” del Figlio che fa entrare nel regno del Padre (v. 20).

Questa sezione, introdotta dal brano precedente, ci spiega in che modo Gesù compie tutta la legge. Norma del nostro agire è diventare come il Padre (v. 48). Sii ciò che sei: sei figlio, sii dunque figlio, uguale al Padre che ama tutti. Il discorso sulla montagna rivede, a questa luce, le nostre relazioni coi fratelli (vv. 21-48). Seguirà l'esposizione dei tre “pilastri del mondo” - l'elemosina, la preghiera e il digiuno (6,1-18) -, e una sezione di lunghezza pari a questa, che esamina la nostra relazione con il Padre (6,19-7,11), per terminare con il comando dell'amore, sintesi “della legge e dei profeti” (7,12), che fa da inclusione a tutto il discorso (5,17).

Questo brano è strutturato su *sei antitesi*: “fu detto/io però vi dico”. In realtà non sono antitesi: Gesù non propone una legge diversa, come appare chiaro dal v. 17: “Non sono venuto ad abolire, ma a compiere la legge e i profeti”. La legge non è nuova, ma antica. Il compimento però è nuovo: nessuno mai l'ha proposta e osservata in questo modo, che è quello del Figlio. Principio della sua giustizia infatti è l'amore del Padre.

Gesù parla con autorità pari a colui che diede le Dieci Parole. “Io però vi dico” non contraddice quanto è stato detto, ma lo chiarisce, lo modifica in ciò che suona concessione, e passa dalle semplici azioni ai desideri del cuore, da cui tutto promana. Ma ciò che dice non è un'imposizione legalistica, ancor più severa della precedente, che giudica non solo le azioni, ma addirittura le intenzioni. È invece la “buona notizia” di ciò che Dio opera in noi mediante queste stesse parole, che hanno l'autorità di compiere ciò per cui sono mandate. Vanno quindi intese non come un “codice” di leggi bellissime ma disumane, divinamente impossibili, bensì come “rivelazione” e dono della vita stessa di Dio per noi.

Alla luce del regno del Padre, proclamato nelle beatitudini, si rivedono ora i rapporti con gli altri e con l'Altro. Le due tavole del decalogo vengono rivisitate con il cuore nuovo del Figlio.

“Voi”, che avete la sapienza delle beatitudini, siete sale della terra e luce del mondo proprio perché vivete con gli altri da fratelli, che conoscono il Padre comune.

I vv. 21-26 riguardano il rispetto dell'altro nella sua vita. Non basta non ucciderlo: anche l'ira, l'insulto e il disprezzo sono forme di uccisione (vv. 21-22). L'accordo fraterno è così importante che la riconciliazione ha la precedenza su ogni culto religioso (vv. 23-24); il non accordo con il fratello è la condanna di non essere figlio (vv. 25-26).

I vv. 27-30 riguardano il rispetto dell'altro nel suo bene fondamentale: la sua relazione di coppia che lo realizza come persona, a immagine di Dio. Non c'è solo l'adulterio del corpo, ma anche quello del cuore (vv. 27-28). Bisogna essere decisi nel recidere ciò che induce al male (vv. 29-30)

I vv. 31-32 riguardano il divorzio, concesso dalla legge mosaica; Gesù riporta l'unione uomo/donna al suo statuto originario (cf 19,3-9).

I vv. 33-37 riguardano il giuramento e la parola, forma fondamentale di relazione umana, che media e dà senso a ogni altra: il parlare della bocca sia trasparenza di quanto c'è nel cuore.

Letture del testo

5,17 Non venni per abolire la legge o i profeti. La legge propone il bene e condanna il male. I profeti richiamano alla sua osservanza e alla conversione al Signore, che sempre perdona.

ma per compiere. Nessuno fa il bene, neppure uno (Sal 14): tutti, credenti e non credenti, siamo peccatori, privi della gloria di Dio (Rm 3,23). La Parola, mai ascoltata da Adamo in poi, rimase inadempita. Gesù è il primo che compie “ogni giustizia” (3,15). Per questo il Padre dice di ascoltarlo (17,5): è il Verbo fatto carne, venuto tra gli uomini per dare corpo alla legge e ai profeti, che senza di lui restano parola vuota, promessa inevasa.

Le “antitesi” che seguiranno non saranno contro la legge, ma il suo compimento.

v. 18 neppure un solo iota o una sola virgola passerà dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Gesù compie la volontà del Padre amando i fratelli. L’amore non trascura neanche il minimo dettaglio, che un altro riterrebbe trascurabile. Manifesta anzi la propria grandezza nelle attenzioni minime.

Chi non ama vede le norme come impossibili da osservare o come occasione per trasgredire. Chi ama compie liberamente tutto, ma non in forza della legge, bensì dell’amore.

v. 19 chi dunque trasgredirà, ecc. Il grado di partecipazione al regno è proporzionale alla capacità di assolvere quei debiti che solo l’amore conosce. Non si tratta di precettistica o piccineria mentale: il valore di una persona, la sua finezza e magnanimità, è “fare e insegnare” cioè che l’amore detta.

v. 20 se la vostra giustizia non sarà eccessiva, più degli scribi e dei farisei. Gli scribi insegnano la giustizia della legge; i farisei la fanno. Gesù dice che per entrare nel regno non basta conoscere ed eseguire la legge. È necessaria una giustizia che ecceda i limiti della legge: è quella del Padre, che ama, perdona e salva gratuitamente i suoi figli. È una giustizia “eccessiva”, perché l’amore che la muove non conosce misura.

non entrerete nel regno dei cieli. Il regno dei cieli è quello di Dio Padre: vi entrano i figli - quelli che amano gli altri come fratelli, al di là di ogni bontà o qualità. Se la nostra salvezza consiste nell’essere perfetti come Dio (v. 48), la sua perfezione è quella del Padre che ama tutti.

v. 21 Udite. Israele è la religione dell’ascolto e del dialogo tra Dio e uomo.

fu detto. Il passivo è per non dire il Nome. YHWH parla: l’uomo ascolta, e diventa la parola a cui risponde.

non uccidere. È la quinta delle Dieci Parole (Es 20,13; Dt 5,17). Fondamento minimo di ogni relazione è il lasciar vivere l’altro.

v. 22 io però vi dico. Non è un’antitesi, ma un completamento: l’uccisione fisica viene da un’uccisione interna dell’altro - dall’ira, dal disprezzo, dal rompere con lui la fraternità.

chiunque si adira col proprio fratello, ecc. L’ira è omicidio del cuore, moto interiore “contro” l’altro, che suppongo “contro di me”. L’altro è l’estraneo, il nemico, nei confronti del quale mi difendo e attacco. Ma, negando la fraternità, uccido la mia identità di figlio. Per questo l’ira dell’uomo non compie la giustizia di Dio (cf Gc 1,20).

stupido. Il disprezzo è l’uccisione interiore, che permette quella esteriore. L’avversario va ritenuto inferiore. Le guerre sono precedute da una campagna denigratoria del nemico, come fosse non uomo. Solo allora è possibile ucciderlo! La stima che devo aggiudicare all’altro è la stessa di Dio, che non ha esitato a dare la sua vita per lui.

pazzo. Forse ha una connotazione religiosa, e significa “empio”. Il nemico, oltre che disprezzato, va anche demonizzato, come fosse il male. Così diventa “bene” eliminarlo!

Gesù per tre volte parla dell’altro come “fratello”: negargli la fraternità è perdere la propria filialità.

Geenna (= valle dell’Innon). In questa valle, fuori le mura di Gerusalemme, c’era una volta un altare al dio Moloch, dove si sacrificavano vittime umane. Gli ebrei lo avevano dissacrato bruciandovi le immondizie. Chi non considera l’altro come fratello, ha sacrificato la propria vita di figlio e la butta nell’immondizia.

v. 23 *se dunque presenti il tuo dono sull'altare, ecc.* Prima di rivolgerti al Padre, devi non solo perdonare il fratello contro il quale hai qualcosa, ma addirittura riconciliarti con il fratello che ha qualcosa contro di te, anche se tu hai nulla contro di lui. Non puoi celebrare la paternità, se prima non cerchi di ristabilire la fraternità.

v. 24 *va' prima a riconciliarti col fratello.* Se non ti riconcili con il fratello che ha qualcosa contro di te, sei in colpa tu, anche se hai nulla contro di lui. Non puoi dire che hai ragione o non ti importa. Il non essere d'accordo è già "il male"; e se non ti importa di lui, hai già ucciso lui come fratello e te stesso come figlio.

v. 25 *sii d'accordo con il tuo contendente subito.* L'altro è sempre colui che sta-contro, l'avversario. Perché ha un bene che tu non hai e vuoi rapirglielo, o perché non ha ciò che vorresti da lui, o perché ti prende ciò che tu vorresti prendere a lui, l'altro è comunque il tuo "contendente": accampa su di te gli stessi diritti che tu accampi su di lui. In questa "contesa" devi affrettarti a ristabilire l'accordo, pena il tuo essere condannato come non figlio.

fin che sei con lui nel cammino. La vita è un cammino di riconciliazione con l'altro: ha come meta la tua verità di figlio nel tuo vivere da fratello. Se non fai così, perdi tempo e vita; fallisci il senso della tua esistenza.

perché non ti consegni al giudice, ecc. Non importa se hai torto o ragione: se non vai d'accordo con il fratello, non sei figlio. Con la tua vita scrivi la sentenza che alla fine il giudice leggerà. Gesù te la legge già ora, perché cambi ciò che stai scrivendo!

v. 26 *non uscirai di lì, ecc.* Se non passi dalla logica del debito a quella del dono e del perdono, perdi la vita di figlio del Padre (cf 18,21-35).

v. 27 *non fare adulterio* (Es 20,14; Dt 5,18). Il comando è rivolto al maschio, dei cui beni la donna fa parte. L'adulterio è un furto nei confronti del padre, se la donna è nubile, del marito se sposata (siamo in una cultura maschilista! Giustamente vale anche il reciproco). Ma il matrimonio, anche nell'AT, è ben più di questo: è appartenenza mutua tra femmina e maschio, che fa dei due una carne sola, a immagine di Dio. Gli sposi sono l'uno dell'altra e viceversa, nel dono reciproco di amore. Rompere quest'unione è dimezzare la persona, infrangere l'immagine di Dio che è comunione d'amore (Gen 1,27; 2,22ss).

Si dice che l'amore di coppia in fedeltà e stabilità è una "conquista di civiltà". Il maschio, come ogni animale, naturalmente concupisce ogni donna per diffondere la specie; e la donna, a sua volta, concupisce il maschio migliore per selezionarla. L'amore monogamico è possibile dove, al di là della specie, l'individuo è concepito come valore assoluto e unico, perché in relazione all'Assoluto, e l'appartenenza reciproca nel dono d'amore è vista come realizzazione dell'immagine di Dio.

adulterio nel suo cuore. L'occhio che desidera per possedere è già adulterio. Gesù sposta l'attenzione dall'occhio al cuore. L'occhio cattura e mette nel cuore ciò che interessa; e al cuore interessa ciò che l'occhio cattura e gli mette dentro. Una fedeltà che non sia dell'occhio e del cuore è un sepolcro imbiancato.

v. 29s *se il tuo occhio ecc.* L'occhio per desiderare e la mano per prendere sono all'origine di ogni bene e di ogni male, non solo dell'adulterio. Perché l'occhio e la mano non siano per la morte, bisogna de-cidere (= tagliare) ciò che non porta alla vita.

Gli antichi conoscevano la necessità di una custodia dei sensi (la scimmia con sei mani!), indispensabile per la custodia del cuore. Se il cuore di chi ama è un giardino cintato, pieno di delizie (Ct 4,12), un cuore non custodito è un giardino senza recinto e devastato: se ne pasce ogni animale selvatico (Sal 80,14).

v. 31s *chi ripudia, ecc.* Si tratta del divorzio, fallimento di un'unione. La legge suppone il male, e pone rimedio al peggio. Gesù invece propone il "vangelo", la buona notizia della vittoria sul male e della possibilità del meglio.

Il diritto di divorzio, nella cultura maschilista, spettava all'uomo. Mosè stabilì delle regole per tutelare la donna dall'arbitrio del maschio (Dt 24,1). Ai tempi di Gesù causa sufficiente di divorzio poteva essere o solo l'adulterio (*Shammai*), o qualunque motivo, anche il più futile, che potesse rivelare una mancanza d'amore da parte della donna (*Hillel*).

L'indissolubilità che Gesù propone è comprensibile, come il resto del discorso, non come legge, ma come dono del cuore nuovo: in quanto amati con fedeltà e senza condizioni, possiamo amare con lo stesso amore con cui siamo amati.

Il fallimento della relazione maschio/femmina è il fallimento della verità profonda dell'uomo, che lo rende simile a Dio: la capacità di amore.

Come educare all'amore, come mantenerlo e farlo crescere - se non cresce, cala! - è il grande problema pastorale. Di fatto molti matrimoni falliscono. Ma erano veri matrimoni "nel Signore"? E che fare con i risposati, che hanno costruito un'unione stabile con responsabilità, e desiderano far parte della comunità? Ci vuole discernimento per salvare non solo i principi giusti, ma soprattutto gli uomini, che sono sempre peccatori e perdonati. Una volta la legge teneva insieme la coppia, anche se si odiava a sangue. La formazione, l'accompagnamento, la comprensione e il discernimento possono fare oggi ciò che nessuna legge è in grado di fare, restituendo il matrimonio alla sua purezza originaria di libero dono d'amore.

Guai al pastore dal cuore duro, legalista e punitivo, che ignora la misericordia e spegne il lucignolo fumigante. Deve discernere, qui e ora, cosa più aiuta il fratello debole a crescere nella fede e nell'amore. Chi crede di sapere i principi, non per questo ha imparato come bisogna usarli (cf 1Cor 8,11).

v. 32 *chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, ecc.* In greco c'è *porneia*, che può significare sia prostituzione che adulterio. In questo caso Gesù sarebbe dell'opinione del rigorista *Shammai*, e non avrebbe senso dire: "Io però vi dico". È più probabile che si tratti di unioni tra consanguinei, usuali nell'antichità e illegittime per gli ebrei (cf Lv 18,16-18; anche in 1Cor 5,1 l'incesto è chiamato *porneia*).

Il ripudio non è adulterio. Adulterio è cambiare partner. Ma la separazione, se non è per breve tempo e motivi precisi (1Cor 7,5), è occasione di adulterio: "espone ad adulterio". Non si può infatti imporre la verginità a chi non è stata concessa in dono.

chi sposa una ripudiata, fa adulterio. L'ottica è sempre maschilista. Ma vale anche al femminile.

v. 33 *non spergiurare, ma adempi col Signore i tuoi giuramenti.* Giurare è chiamare Dio a testimone della propria veridicità. Spergiurare in ebraico è: "Giurare in-vano", giurare nel nulla, invece che in Dio (Lv 19,12; Es 20,7). È peccato perché si chiama colui-che-è a testimone di ciò che-non-è. I giuramenti e le promesse in nome di Dio vanno mantenuti per non disonorare chi si è chiamato a testimone (Nm 30,3; Dt 23,22; Sal 50,14).

v. 34 *non giurare affatto.* Gesù vieta di giurare, perché la parola deve essere di per sé vera, mezzo di comunicazione e di comunione. Diversamente è falsa, mezzo di dominio e di divisione.

né sul cielo. Cielo sostituisce il Nome: è il trono della gloria.

v. 35 *né sulla terra, perché è sgabello dei suoi piedi.* Va rispettata la terra come il cielo!
né su Gerusalemme. È la dimora di Dio.

v. 36 *né sulla tua testa.* Non è tua, ma di Dio. Su nulla si può giurare: qualunque giuramento tu faccia, chiami in causa Dio. Lui infatti è l'essere di tutto ciò che è. E non va mai chiamato in causa, perché se spergiuri, ne profani il nome, se dici la verità, lui è già presente in ogni parola vera, senza alcun giuramento.

v. 37 *sia la vostra parola.* Il nostro parlare non chiami a testimone Dio, ma testimoni Dio. Sia come il suo: sempre vero, trasparenza del cuore.

sì, sì! no, no! Il nostro parlare sia sì se è sì, no se è no. In mezzo ci può essere solo il "non so" - ma non come furbizia o pigrizia, bensì come impegno di ricerca della verità o silenzio di carità. Non

dobbiamo fare come lo stolto, che ha il cuore sulla bocca, ma come il saggio, che ha la bocca sul cuore (Sir 21,26).

Cosa sarebbero i nostri rapporti interpersonali, familiari, comunitari, sociali, politici se la nostra parola fosse così? Il mondo diventerebbe un paradiso. La lingua è come un timone: governa la barca. È come una scintilla: fa divampare un grande incendio (Gc 3,5). Può condurre in porto, oltre ogni burrasca; può anche distruggere ciò che già è nel porto. Ne uccide più la lingua che la spada (Pr 18,21; Sir 28,13-26; 37,17s). “Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto” (Gc 3,2).

Gesù prende occasione dal divieto di spergiurare per dire di non giurare affatto e per restituire alla parola il suo valore. La menzogna del serpente portò la morte nel mondo, la parola di Dio riporta la vita.

La parola, ascoltata e detta, è il principio della vita dell'uomo: con essa capisce, interpreta e trasforma la realtà. Se è comunicativa, vera e liberante, è divina: ci unisce ai fratelli e ci fa figli di Dio. Se è possessiva, menzognera e intesa a catturare, è diabolica: ci divide dagli altri e ci relega nelle tenebre della solitudine. I mass-media tendono a usarla come trappola per accalappiare intelletto e volontà. Il suo uso perverso è il male peggiore, proprio perché tende a togliere la capacità di intendere e di volere, la libertà.

ciò che eccede questo, viene dal maligno. Il maligno è menzogna. La menzogna ha bisogno di molte parole, per confondere e persuadere. L'imbroglione è sempre un abile comunicatore, che cerca di aver in mano l'altro dicendo il minimo di sé, possibilmente niente. La politica poi è da sempre l'arte dove il sì diventa no e viceversa, secondo il proprio vantaggio. Inoltre nel moltiplicarsi le parole perdono il loro significato e sono ridotte a fragore assordante e assurdo, senza senso.

La parola, origine di ogni bene se è sì al sì e no al no, è principio di ogni male se è no al sì e sì al no. Dio, infinito, è tutto e solo “sì” (2Cor 1,19); l'uomo, finito, conosce anche il no, ed è vero quando è sì al sì e no al no.

Ad ogni parola deve precedere e seguire il silenzio: la capacità di silenzio ci ridarà vita?

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Dopo le beatitudini (cf. Mt 5,1-12) e la definizione di chi le vive come sale della terra e luce del mondo (cf. Mt 5,13-16), ecco il corpo del “discorso della montagna”: tre capitoli nei quali Matteo ha innanzitutto raccolto parole di Gesù riguardanti la Legge data a Dio attraverso Mosè e il discepolo che vuole veramente viverla secondo l'intenzione del Legislatore, Dio. Nella parte restante del capitolo 5 Gesù crea sei contrapposizioni tra lo “sta scritto” tramandato di generazione in generazione e ciò che egli vuole annunciare, come un'interpretazione della Torah più autorevole e autentica di quella fornita dalla tradizione dei maestri.

Gesù comincia con l'assicurazione di non essere venuto ad abrogare la Torah, a toglierle autorità, bensì a “compiarla”, a svelarne il senso racchiuso, realizzandolo in primo luogo nella sua persona e rivelandone il pieno significato. Anche per Gesù resta vero che “Mosè ricevette la Torah sul Sinai, la trasmise a Giosuè, Giosuè la trasmise agli anziani e gli anziani ai profeti (Mishnah, Avot I,1); ma proprio in nome della sua autorità messianica egli ne dà l'interpretazione ultima e definitiva, dopo la quale non ce ne saranno altre. Matteo è stato molto intrigato dal rapporto fra tradizione e novità del Vangelo, perché si indirizzava a comunità cristiane di Siria e Palestina, nelle quali erano presenti numerosi giudeo-cristiani, che si interrogavano su cosa potesse essere tralasciato delle minuziose prescrizioni rabbiniche. Vi erano allora, come ancora oggi, conflitti fra tradizionalisti e innovatori, fra zelanti della Legge fino al legalismo e cristiani più sensibili al mutamento dei tempi e della cultura.

Secondo il primo vangelo, Gesù resta fedele alla Torah, non la sostituisce con un insegnamento altro, ma con *exousía*, con autorevolezza, rivela, alza il velo sulla Legge e ne svela la giustizia profonda, perché sia possibile al discepolo una sua osservanza autentica. Per Gesù non è sufficiente

l'osservanza indicata dai teologi del tempo, interpreti ufficiali delle Scritture (gli scribi), né quella propria dei credenti impegnati e osservanti, associati nei movimenti (i farisei): vuole una giustizia superiore, più abbondante (verbo perisseúo), che superi quella indicata dalle scuole rabbiniche e fissate nella casistica. Gesù vuole inoltre che quella giustizia predicata sia osservata, vissuta da parte di chi la indica agli altri, perché proprio da questo vissuto dipendono lo stile e il contenuto di ciò che si predica agli altri.

Ecco allora la prima delle quattro antitesi proposte dal brano liturgico: "Avete inteso che fu detto agli antichi: 'Non ucciderai' (Es 20,13; Dt 5,17) ... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: 'Stupido', dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: 'Pazzo', sarà destinato al fuoco della Geenna". Innanzitutto, cosa chiede veramente Dio al credente in alleanza con lui? Solo di non uccidere? Questo il detto tramandato, ma il non-detto è svelato da Gesù: in tutte le relazioni umane occorre frenare l'aggressività, spegnere la collera prima che diventi violenza, fermare la lingua che può uccidere con la parola. Prima di diventare azione, la violenza cova nel cuore umano, e a questo istinto occorre fare resistenza. L'astenersi dalla violenza è più decisivo di un'azione di culto fatta a Dio, il quale vuole la riconciliazione tra noi fratelli prima della riconciliazione con lui; anche perché la riconciliazione con lui che nessuno vede è possibile solo per chi sa riconciliarsi con il fratello che ciascuno vede (cf. 1Gv 4,20).

Eppure noi sentiamo il bisogno di scaricare il male che ci abita, dicendo poco o tanto male di qualcuno. Usiamo la parola come una pietra scagliata, dicendo: "Quello è uno stupido, uno scemo!", e così autorizziamo chi ci ascolta a ritenere una persona da evitare colui che abbiamo definito tale. Del resto, già i rabbini dicevano che "chi odia il suo prossimo è un omicida". Ecco dunque svelata la profondità del comandamento: "Non ucciderai", che significa anche "Sii mite, dolce, e sarai beato" (cf. Mt 5,5).

Dopo la violenza viene la sessualità, materia della seconda e della terza antitesi. Si comincia con: "Non commetterai adulterio" (Es 20,14; Dt 5,18). Ma per Gesù questo non è sufficiente. Occorre fare i conti con il desiderio che abita il cuore umano: se infatti uno desidera il possesso, se con il suo sguardo cerca di possedere l'altro, se con la sua brama non vede più la persona, ma solo una cosa di cui impadronirsi, allora anche se non arriva a consumare il peccato è già adultero nel suo cuore. Se si fa attenzione, qui Gesù sposta la colpa dalla donna sedotta, giudicata sempre lei come peccatrice e causa di peccato, a chi seduce e non sa resistere al desiderio. Tutto il corpo, e soprattutto i sensi attraverso i quali viviamo le relazioni con gli altri, devono essere dominati, ordinati e anche accesi dalla potenza dell'amore, non dall'eccitazione delle passioni. Certamente non è facile questa vigilanza e questa disciplina del cuore, ma non è possibile scindere la mente, il cuore e i sensi dalla sessualità. Proprio per questo Gesù ribadisce (e lo farà più ampiamente in Mt 19,1-9) che Dio non vuole il ripudio, l'infrazione dell'alleanza nuziale, non vuole la contraddizione alla storia d'amore sigillata nella pur faticosa avventura della vita.

La quarta antitesi riguarda la verità nei rapporti tra le persone. È l'ottavo comandamento dato al Sinai: "Non dirai falsa testimonianza" (Es 20,16; Dt 5,20). Gesù conosce bene quello che gli esseri umani vivono: incapaci di vivere la fiducia nelle relazioni reciproche, giungono a giurare, a chiamare Dio come testimone (cf. Es 20,7; Lv 19,12; Dt 23,22). Così avviene nel mondo, così fan tutti, ma ecco la radicalità di Gesù: "Io vi dico di non giurare mai, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re". Alla casistica della tradizione Gesù oppone la semplicità del linguaggio, la verità delle

parole: Gesù invita alla responsabilità della parola. Il parlare di ciascuno dev'essere talmente limpido da non aver bisogno di chiamare Dio o le realtà sante a testimone di ciò che si esprime. Non sono necessari garanti della verità che si esprime, e invocare il castigo, la sanzione di Dio per ciò che si è detto come non vero o per ciò che non si è realizzato, è temerario. Dio non è al nostro servizio e non interviene certo a punire le nostre menzogne, almeno durante la nostra vita.

E allora quando uno dice sia “sì”, sia “si”, e quando dice “no”, sia “no”, perché il di più viene dal Maligno”, che “è menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44). Nessun “cuore doppio” (Sal 12,3), nessuna possibilità di simulazione per il discepolo di Gesù, nessun tentativo di dire insieme “sì” e “no”. Non è forse Gesù stesso “l'Amen di Dio” (cf. Ap 3,14), il “Sì” di Dio alle sue promesse, come predica Paolo (cf. 2Cor 1,19-20)? L'essere umano rispetto agli animali ha il privilegio della parola, ma questo mezzo così umanizzante per sé e per gli altri è uno strumento fragile... Il dominio della parola è davvero alla base della sapienza umana.

Quella di Gesù non è dunque una “nuova legge”, una “nuova morale”, ma è l'insegnamento di Dio dato a Mosè, interpretato con autorità, risalendo all'intenzione del Legislatore stesso. Solo Gesù, il Figlio di Dio, poteva fare questo.

SPUNTI PASTORALI

1. «Io credo che se un giorno diventerò cristiano sul serio, dovrò vergognarmi soprattutto, non di non esserlo diventato prima, ma di aver tentato prima tutte le scappatoie»; così scriveva il filosofo danese S. Kierkegaard nel suo Diario (8-12-1837). Il cristiano oggi è scosso dalla parola del Cristo ed invitato alla decisione seria, radicale, operativa e personale per il regno.
2. Il testo evangelico ci delinea anche una serie di impegni concreti nei quali incarnare la nostra decisione: l'amore, l'onestà, la verità. Il Salmo responsoriale, odierno, il celebre canto della Legge (Sal 118/119), ci ricorda ripetutamente che l'opzione per la Legge significa adesione vitale nel cammino dell'esistenza, significa una prassi morale: «Indicami, Signore, da via dei tuoi precetti e li seguirò sino alla fine». Gesù ci ammonisce di «osservare i precetti» nel linguaggio esistenziale proprio del Deuteronomio.
3. Cristo col Discorso della Montagna ci costringe a spezzare i luoghi comuni, le idee «moderate» e vaghe, impastate di religiosità inoffensiva e a riscoprire la parola nuda della donazione, dell'amore, dell'impegno serio e totale. Abbiamo citato sopra una frase tratta dal Diario di Kierkegaard; ne vorremmo ora raccogliere un'altra ugualmente illuminante desunta da una nota del 6-7-1838: «Le idee fisse sono come i crampi ai piedi: il miglior rimedio è il camminarci sopra». Cristo ci invita a seguirlo buttando dietro le nostre spalle le comode idee fisse sulle quali costruiamo troppo spesso un cristianesimo incolore e insapore.

Preghiera finale

*Fa' che scompaiano odi e lotte,
fa' che una pace perenne riempia la terra,
e che in ogni luogo l'umanità possa godere i frutti della pace
Noi preghiamo per tutta l'umanità.
Anche se divisi in nazioni e razze,
tutti gli uomini son figli tuoi, da te ricevono vita ed esistenza,
e tu comandi loro di obbedire alle tue leggi
così come ciascuno può conoscerle e comprenderle.
Fa' che scompaiano odi e lotte,
fa' che una pace perenne riempia la terra,
e che in ogni luogo l'umanità possa godere i frutti della pace.
Così lo spirito di fratellanza tra gli uomini
dimostrerà la loro comune fede in te, Padre di tutti.*